

Inchiesta finanziamenti Sme I giudici di Napoli chiedono l'archiviazione del «caso-Liguori»



NAPOLI. L'archiviazione dell'inchiesta a carico di Paolo Liguori, direttore de Il Giorno, è stata chiesta dai pm della procura circondariale di Napoli, Vincenzo Piscitelli e Francesco Menditto.

Dal re Fininvest fiume di invettive in diretta tv

Silvio Berlusconi al «Processo del Lunedì». Una telefonata-comizio di 40 minuti, per chiarire i motivi della sua deposizione spontanea. Il patron Fininvest ha inveito contro la trasmissione, la Rai, il senatore del Pds Rognoni. Ha accusato tutti di essere «professionisti della mistificazione» e si è chiesto cosa succederebbe «se certi nipotini di Stalin prendessero il governo dell'Italia futura».

STEFANO BOLDRIHI

ROMA. «Pronto, sono Silvio Berlusconi, vorrei...» Il faccione di Aldo Biscardi si allarga ad un sorriso chilometrico: «Presidente, siamo onorati di averla qui...» Il conduttore del «Processo del Lunedì» non ha neppure il tempo di esaurire il cerimoniale: il patron della televisione commerciale lo assale. È un torrente in piena, la corrente delle sue parole travolge la trasmissione di Rai 3. Un comizio via etere: quaranta minuti, un record per una telefonata televisiva. In essa, il presidente della Fininvest, reduce dalla deposizione spontanea in tema di frequenze tv rilasciata al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Maria Cordova, menterà fendenti a trecentosessanta gradi: al «Processo» biscardiano; a Rai 3; al senatore Carlo Rognoni, capogruppo Pds ai mistificatori dell'informazione che hanno aggredito il suo gruppo; alla legge-Mammì, costata «lacrime e sangue al gruppo Fininvest».

La procura di Belluno non è convinta del suicidio di don Mario, fratello dell'ex ministro, annegato in Cadore I giudici pensano ad una connessione con la fine non ancora chiarita del leader doroteo veneto, nove anni fa a Portofino

La morte di Toni Bisaglia, si riapre l'inchiesta

La magistratura di Belluno ha riaperto il fascicolo sulla morte di Toni Bisaglia, il leader doroteo veneto annegato a Portofino il 24 giugno 1984. Il caso archiviato dalla Procura di Chiavari come «incidente» è ora affiancato alle indagini sulla morte del fratello di Toni, don Mario, annegato nel lago di Centro Cadore, nell'agosto scorso. Dopo nove mesi di accertamenti si allontana l'ipotesi del suicidio.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il fascicolo sulla morte di Toni Bisaglia, il capo dei senatori dc e potente leader doroteo veneto (già ministro delle Partecipazioni statali e dell'Industria alla fine degli anni Settanta), scomparso nel giugno del 1984 nel mare di Portofino, durante una crociera a bordo dello yacht della moglie Romilda Bollati di Saint Pierre, è uscito, dopo nove anni, dagli archivi della Procura di Chiavari ed è ora sul tavolo di quella di Belluno. A riesumare quell'inchiesta, che rappresenta uno dei tanti misteri

Il presidente della Fininvest sentito come testimone dai magistrati romani nell'inchiesta sulle «frequenze»

Tangenti dell'etere Ascoltato Silvio Berlusconi

Silvio Berlusconi ascoltato come testimone ieri sera e Davide Giacalone e Giuseppe Lo Moro in carcere da domenica notte. Sono queste le ultime novità dell'inchiesta sulle tangenti dell'etere. Il collaboratore di Mammì e il segretario dell'ex direttore generale sono stati interrogati l'altra notte. Oggi saranno sentite altre sei persone, tra cui anche Adriano Galliani, amministratore delegato della Rti.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Procede, e con promesse di ulteriori sviluppi, l'inchiesta romana sulle tangenti dell'etere, con due arresti ed un testimone «eccellente»: Silvio Berlusconi. Già agli arresti domiciliari per ordine della procura di Milano, domenica sono stati riarrestati e rispediti in carcere, per concorso in concussione, Davide Giacalone, collaboratore dell'ex ministro delle Poste pri Oscar Mammì, e Giuseppe Lo Moro, segretario dell'ex direttore generale dell'azienda di Stato dei telefo-



Silvio Berlusconi

puntata del 24 maggio, quando ci fu lo «storico» faccia a faccia Rai-Fininvest (argomento del dibattito la concessione e l'uso delle frequenze televisive) alla presenza del ministro delle Poste, Pagani. Berlusconi ha il detto avvertito: contesta il modo con il quale furono travolti i suoi due emissari, Gianni Loda (vice-presidente fininvest) e Adriano Galliani, quest'ultimo presente nello studio Rai di Milano. Biscardi cerca di stopparlo: «Presidente, ci sono le registrazioni...». Galliani a fine trasmissione riconosce che ci erano comportati in maniera corretta... Berlusconi incalza: «Era ironia. Quella trasmissione è stato un fatto ingiusto. Avete dimostrato dove possiamo arrivare i mistificatori dell'informazione. Avete dimostrato che cosa sarebbe potuto avvenire nell'informazione italiana se al potere fossero arrivati certi Stalin. Biscardi replica: Invano. Parte un altro attacco: stavolta nel mirino c'è Giuseppe Giulietti, sindacalista

Affare discariche Rinvio a giudizio Berlusconi junior

L'inchiesta sull' affare delle discariche, uno dei rami di Mani Pulite, sta per concludersi. Paolo Berlusconi e il conte Carlo Radice Fossati sono i personaggi eccellenti tra le 32 richieste di rinvio a giudizio. Il fratello del presidente della Fininvest si difende parlando di un contributo personale alla Dc per 150 milioni. Il processo è stata fissato per il prossimo 16 dicembre. Davanti ai giudici non andrà, per ora, Craxi.

Riarrestati per concorso in corruzione Giacalone (pri) e Lo Moro (Asst). Dai giudici oggi anche Galliani (Rti)

anche. Oggi la Cordova ascolterà altre sei persone, tra cui dovrebbe esserci, sempre come teste, anche l'amministratore delegato della Rti del gruppo Fininvest, Adriano Galliani. Giacalone è accusato di aver preso una tangente di 1 miliardo e 200 milioni, Lo Moro di aver incassato, dall'87, 200 milioni annui di «pizzo». Ora l'inchiesta promette altri sviluppi. Già la scorsa settimana, dopo i racconti di Parrella sull'affare frequenze, pieni di particolari sui soldi versati ai partiti per condizionare le sorti dei principali network televisivi, si era parlato di una prossima convocazione dei responsabili Fininvest e di altri gruppi televisivi. E ieri a Berlusconi dovrebbero essere stati chiesti chiarimenti sui suoi eventuali interventi nella fase preliminare dell'elaborazione del piano tecnico per l'assegnazione delle frequenze: un piano che pare fosse pronto molto prima

per i partiti, una tangente di 2 miliardi e 200 milioni. Giacalone era stato già coinvolto da Parrella. A Milano, l'ex direttore generale ha sostenuto che fu Giacalone a contattarlo per ricordargli come, con l'arrivo di Mammì, c'era un altro partito da «ringraziare». Secondo Mammì, invece, sarebbe stato Parrella ad avvicinare Giacalone. L'ex collaboratore di Mammì si è costituito lo scorso 18 maggio: nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui telefoni dei magistrati di «mani pulite» milanese. Era stato chiamato in causa, appunto, da Parrella: avrebbe preso alcuni miliardi tra l'87 e il '90. Lo Moro, invece, ricercato per concussione, si era costituito lo scorso 4 maggio. Tra i suoi incarichi in azienda di Stato dei servizi telefonici, avrebbe avuto quello di tenere i contatti con i politici.

Quanto all'inchiesta, sempre nei giorni scorsi, era già emersa la vicenda di un appalto da 30 miliardi affidato dal ministero delle Poste alla «Federal Trade Misura srl» di Remo Toigo. In cambio, la Rti avrebbe ceduto il 60% delle azioni a Parrella e Caravaggio, e avrebbe pagato in contanti,

Belliuzzi ammette «colpe» di Romiti In libertà Burlando

Arresti domiciliari per Umberto Belliuzzi, il dirigente della filiale Fiat di Roma, finito a San Vittore sabato scorso, dopo un confronto con Crescenzo Bernardini, uno dei personaggi che hanno messo a verbale dichiarazioni che ingauano Romiti; Fiat, anche Belliuzzi ha fatto parziali ammissioni. È libero l'ex sindaco di Genova Claudio Burlando. Negato il passaporto a Licio Gelli.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nelle ultime ore si è probabilmente aggravata la situazione giudiziaria di Cesare Romiti, l'amministratore delegato della Fiat. Era lui il personaggio chiave, al centro di un drammatico confronto che si è tenuto nel tardo pomeriggio a San Vittore. Da un lato Umberto Belliuzzi, dirigente della Fiat Roma, in carcere da sabato. Dall'altro Crescenzo Bernardini, ex amministratore delegato di una tangente di 250 milioni che sarebbe finita su un conto svizzero dell'ex Pci, forse intestato ad Antonio De Francesco, ex sindaco comunista di Settimo Torinese. De Francesco è morto e qualunque riscontro è impossibile, ma il suo nome è apparso anche nell'inchiesta milanese, citato per fatti penalmente irrilevanti, da Primo Greganti.

Greganti libero «Pensavo di uscire molto prima»

MILANO. Mezzanotte è passata da appena dieci minuti, il portone grigio di servizio del carcere milanese di San Vittore si apre. In abito scuro, di taglio dimesso, esce frastornato dai riflettori dei fotografi e dei teleoperatori Primo Greganti. L'ex funzionario del Pci, accusato dai giudici di aver preso tangenti per il partito, torna a casa dopo tre mesi di prigione: a mezzanotte sono scaduti i termini di custodia cautelare. Di lui si è detto tutto e il contrario di tutto. Si è detto che avrebbe parlato. Si è detto che avrebbe sempre negato: l'ultima uscita la sua intervista, l'altro giorno, alla Stampa e la lettera scritta all'Unità.



L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando

Belliuzzi ammette «colpe» di Romiti In libertà Burlando

Arresti domiciliari per Umberto Belliuzzi, il dirigente della filiale Fiat di Roma, finito a San Vittore sabato scorso, dopo un confronto con Crescenzo Bernardini, uno dei personaggi che hanno messo a verbale dichiarazioni che ingauano Romiti; Fiat, anche Belliuzzi ha fatto parziali ammissioni. È libero l'ex sindaco di Genova Claudio Burlando. Negato il passaporto a Licio Gelli.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nelle ultime ore si è probabilmente aggravata la situazione giudiziaria di Cesare Romiti, l'amministratore delegato della Fiat. Era lui il personaggio chiave, al centro di un drammatico confronto che si è tenuto nel tardo pomeriggio a San Vittore. Da un lato Umberto Belliuzzi, dirigente della Fiat Roma, in carcere da sabato. Dall'altro Crescenzo Bernardini, ex amministratore delegato di una tangente di 250 milioni che sarebbe finita su un conto svizzero dell'ex Pci, forse intestato ad Antonio De Francesco, ex sindaco comunista di Settimo Torinese. De Francesco è morto e qualunque riscontro è impossibile, ma il suo nome è apparso anche nell'inchiesta milanese, citato per fatti penalmente irrilevanti, da Primo Greganti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Mezzanotte è passata da appena dieci minuti, il portone grigio di servizio del carcere milanese di San Vittore si apre. In abito scuro, di taglio dimesso, esce frastornato dai riflettori dei fotografi e dei teleoperatori Primo Greganti. L'ex funzionario del Pci, accusato dai giudici di aver preso tangenti per il partito, torna a casa dopo tre mesi di prigione: a mezzanotte sono scaduti i termini di custodia cautelare. Di lui si è detto tutto e il contrario di tutto. Si è detto che avrebbe parlato. Si è detto che avrebbe sempre negato: l'ultima uscita la sua intervista, l'altro giorno, alla Stampa e la lettera scritta all'Unità.

Greganti libero «Pensavo di uscire molto prima»

MILANO. Mezzanotte è passata da appena dieci minuti, il portone grigio di servizio del carcere milanese di San Vittore si apre. In abito scuro, di taglio dimesso, esce frastornato dai riflettori dei fotografi e dei teleoperatori Primo Greganti. L'ex funzionario del Pci, accusato dai giudici di aver preso tangenti per il partito, torna a casa dopo tre mesi di prigione: a mezzanotte sono scaduti i termini di custodia cautelare. Di lui si è detto tutto e il contrario di tutto. Si è detto che avrebbe parlato. Si è detto che avrebbe sempre negato: l'ultima uscita la sua intervista, l'altro giorno, alla Stampa e la lettera scritta all'Unità.